

Colpo durissimo alla campagna del cancelliere nella Rdt
 Il capo dell'alleanza democristiana era un uomo dell'odiata polizia

Wolfgang Schnur ieri ha confessato dopo giorni di reazioni sdegnate
 Alla vigilia delle elezioni per i dc è un vero disastro

Era una spia della Stasi l'alleato di Kohl a Berlino est

Era tutto vero: Wolfgang Schnur, capo di uno dei tre partiti democristiani sponsorizzati dalla Cdu di Kohl, è stato per anni un informatore della Stasi, l'odiata polizia politica del vecchio regime. Dopo aver respinto sdegnosamente le accuse, Schnur è crollato ieri, mettendo nei guai gli alleati che sostenevano la tesi della «provocazione» e soprattutto il cancelliere. A quattro giorni dal voto, per i dc è un disastro.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. A quattro giorni dal voto di domenica, la «Allianz für Deutschland», la coalizione democristiana sostenuta con tutti i mezzi da Kohl e dalla sua Cdu, precipita in un mare di guai. Wolfgang Schnur ha confessato: dopo avere sostenuto per giorni di essere vittima di una «provocazione», di una «infiame campagna di diffamazione», dopo aver raccolto la solidarietà dei suoi alleati e il beneficio del dubbio concessogli dai suoi avversari, il presidente di «Demokratischer Aufbruch», uno dei tre partiti della «Allianz», ha

scritto una lettera in cui ammette di avere collaborato con la Stasi e si è dimesso dall'incarico. Malato, ricoverato in ospedale in seguito a un collasso che lo ha colpito il giorno delle prime rivelazioni sul suo passato, è un uomo finito. Ma non è il solo. In queste ore, a pagare il prezzo delle menzogne e delle ipocrisie che, in questa bruttissima storia, sono state propinate all'opinione pubblica di questa Germania e dell'altra. Il cancelliere Kohl, la Cdu e la Csu occidentali, gli altri due partiti dc della «Allianz», la Cdu dell'Est e la Dsu, do-

vanno chiarire molte cose sul loro atteggiamento. Sono stati anche loro ingannati dai dinge-gli di Schnur? Possibile che non sapessero nulla? Perché lo hanno difeso a spada tratta fino all'ultimo, visto che, come sostiene lo Spiegel, il ministro degli Interni federale aveva messo in guardia la cancelleria già molte settimane fa?

Sono domande che pesano come macigni a poche ore, ormai, dalla conclusione di una campagna elettorale che proprio i partiti democristiani hanno contribuito ad avvelenare, con una campagna di diffamazione, questa sì, senza precedenti contro la Spd e le forze di sinistra. Fino al punto di mettere in giro la voce che all'origine delle «calunnie» ci fosse il capo del governo Modrow. Una voce della quale lo stesso Schnur, ieri pomeriggio, ha voluto assicurare di non essere l'autore, in un colloquio privato che ha voluto avere con Modrow in ospedale.

L'effetto devastante della «bomba» sui partiti dc lo si è verificato subito, nell'imbarazzo di Kohl e dei suoi alleati alla conferenza stampa che ha preceduto il comizio del cancelliere, ieri pomeriggio, a Lipsia. Era l'ultima uscita pubblica sulle piazze della Rdt prima del voto. Ma nonostante la follia enorme (forse 250 mila persone) il comizio deve essere stato uno dei momenti più difficili della carriera politica di Helmut Kohl. Prima, davanti ai giornalisti, attorniato dalle facce lunghe dei presidenti della Dsu Ebeling e della Cdu-Est de Maizière, il cancelliere aveva provato a chiedere «comprensione» per il «fallimento umano» di Schnur e per l'amara esperienza che ne è venuta. E intanto la televisione orientale aveva continuato a trasmettere uno spot elettorale della «Allianz» con l'invito a votare per Schnur e un lungo pistolotto dello stesso Kohl su come «lui» intendeva realizzare l'unità tedesca, su come «lui» offre tutte le garanzie, su come «lui» può chiedere fiducia...



Wolfgang Schnur, amico di Kohl, confessa di essere stato una spia di Honecker

La brutta storia di Schnur era cominciata una settimana fa, quando il comitato cittadino di Rostock, frugando negli archivi della Stasi, aveva scoperto una mole di documenti da cui risultava che l'uomo era stato un informatore dagli anni Settanta fino all'ottobre scorso, quando era già, fra l'altro, esponente di spicco del movimento, poi trasformato in partito, del quale sarebbe diventato presidente. Schnur, dietro compenso (da duecento a mille marchi) passava alla «sicurezza dello Stato» informazioni sulle persone che difendeva in qualità di avvocato e sulla Chiesa evangelica della quale era membro attivo. Alle prime rivelazioni aveva avuto un collasso ma, dall'ospedale, aveva continuato a negare tutto, sostenendo che gli atti erano falsi. Una linea che, data qualche esitazione, era stata adottata non solo dal suo partito, ma anche dagli alleati. E che era stata rilanciata alla grande dalla Cdu di Kohl e dai

giornali ad essa vicini, che ci avevano aggiunto di loro infuocate accuse contro chi aveva «speculato» sulla «ignobile provocazione».

Troppo zelo. La campagna è durata fino a lunedì, quando alla «Zentrale» di Bonn della Cdu si sono finalmente convinti della colpevolezza di Schnur, al quale è stato chiesto di dimettersi. Ma fino a ieri si è mantenuto il silenzio: evidentemente si sperava che il buzone scoppiasse solo dopo il voto di domenica. Ma non è andata così. L'altro giorno, forse ben «consigliato», Schnur aveva fatto sapere che stava troppo male per partecipare, come era previsto, alla manifestazione di Lipsia al fianco di Kohl, ieri a mezzogiorno, mentre il cancelliere era già in partenza da Bonn, ai giornalisti convocati all'improvviso nella sede della Cdu di Berlino ovest, uno dei vice di «Demokratischer Aufbruch», la signora Kögler, ha letto la lettera con cui il presidente ammetteva di avere collaborato con la polizia politica e aggiungeva di aver mentito «per non compromettere il partito alla vigilia del voto».



I candidati alla segreteria del Ps francese Fabius e Mauroy

Congresso del Ps francese Mauroy e Fabius a caccia di voti per la segreteria

Si apre oggi pomeriggio a Rennes, in Bretagna, il congresso del Partito socialista francese; durerà fino a domenica e, oltre alla «sintesi generale» conclusiva, dovrà esprimere il primo segretario, che verrà eletto dal nuovo comitato direttivo mercoledì prossimo. A Rennes sono convenuti oltre 5 mila delegati, in rappresentanza di tutte le federazioni di Francia. Fabius e Mauroy sono alla pari.

Polemiche all'avvio del negoziato sull'unificazione tedesca
 I punti «caldi» sono l'appartenenza alla Nato e i confini polacchi

Germania, primo scontro al «2+4»

Il negoziato «due più quattro» sull'unificazione della Germania è partito ieri tra le incertezze e qualche polemica. Altri funzionari dei due Stati tedeschi e delle quattro potenze «garanti» hanno cominciato a discutere gli aspetti preliminari di una trattativa che entrerà nel vivo solo in aprile e che sarà complicata sulla questione della collocazione internazionale della futura Grande Germania.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. «Due più quattro» o «quattro più due»? I problemi cominciano già sul nome. Il ministro degli Esteri britannico Hurd, l'altro giorno, aveva optato per la seconda dizione e non s'era trattato di un lapsus. Londra tiene a sottolineare, anche linguisticamente, la priorità delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sui due Stati tedeschi. Bonn la vede in tutt'altro modo, e d'altronde, giorni fa, aveva già invitato i

funzionari di Berlino est a un primo «contatto di lavoro», a «due» senza «quattro», ovviamente. Il che pare che abbia provocato qualche irrimediabile, almeno a Londra e a Parigi. La questione sembra di lana caprina, e un po' lo è. In fondo basterebbe ricorrere a quella legge dell'aritmetica secondo la quale cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia per accorgersi che due più quattro o quattro più due fanno sempre sei e tanto var-

rebbe parlare, come suggeriva ieri una acuta commentatrice tv di «conferenza dei sei», e buona notte.

Ma è evidente che sotto questa battaglia delle formule si nasconde un grumo di problemi politico-diplomatico-psicologici che è assai più serio della apparente futilità della contesa. Si tratta di stabilire se l'unificazione tedesca è innanzitutto un problema che compete alla responsabilità dei tedeschi, oppure se preminente è l'interesse internazionale per le modifiche che la nascita di una Grande Germania nel cuore dell'Europa provocherà nell'assetto delle relazioni fra l'Est e l'Ovest, e non solo in questo continente. È questa la posta in gioco, forse la principale, del negoziato che si è aperto ufficialmente ieri a Bonn, in una sala del ministero degli Esteri dominata da una gigantesca, e ammonitrice,

mappa in bronzo del mondo. Si è trattato di un primo approccio, a livello di direttori degli affari politici, destinato più che altro a questioni di procedura: si è deciso che il primo incontro a livello politico (i ministri degli Esteri) avverrà in aprile, dopo la tenuta di un vertice Nato dedicato a una vera «consultazione». In seno all'«Allianza», e che il negoziato dovrà arrivare a qualche esito prima della Conferenza Cace, quella che, presumibilmente in autunno, sancirà la nascita di un nuovo ordine europeo con la Grande Germania dentro.

Ma per primo e un po' sotto tono che fosse, l'appuntamento di ieri ha comunque chiarito quali saranno i due punti più «caldi» delle trattative: 1) la questione dei confini polacchi, dove c'è da registrare, finalmente, l'accettazione da parte di Bonn dell'associazione di

Varsavia ai colloqui quando l'argomento verrà affrontato; 2) il ben più complesso problema della collocazione della futura Germania unificata nel contesto dei blocchi militari esistenti. Gli occidentali, soprattutto gli Usa, partono dalla posizione che la sua appartenenza alla Nato non si discute. I sovietici insistono che questo scenario è «inaccettabile», come ha ripetuto l'altra sera in un dibattito tv il portavoce del ministero degli Esteri, Yuri Gremzhik. Il quale, però, ha anche sottolineato che la «neutralità» della Germania unita chiesta da Mosca riguarda soprattutto gli aspetti militari, mentre potrebbe essere discussa, in vista di un «compromesso», una appartenenza del futuro Stato tedesco ad organismi e alleanze che abbiano carattere «politico». È uno spiraglio? Si vedrà quando la «Conferenza dei sei» entrerà davvero nel vivo. □P.S.

L'analisi dell'ex segretario di Nagy sulle elezioni di domenica

La «nuova Ungheria» nasce dalle urne Vasarhely: «Il Psu è fuori gioco»

L'Ungheria affronta la prova delle prime elezioni democratiche dopo il '45. Si voterà domenica 25 marzo. Quali gli schieramenti, i programmi, le prospettive? Ne ha parlato ieri mattina, ospite del Cespi, Miklos Vasarhely. L'ex segretario di Nagy, unico superstite tra i condannati di quel processo, è oggi tra i massimi esponenti del Forum democratico e ne capeggia la lista per la circoscrizione di Budapest.

Bruno Schacherl

ROMA. Miklos Vasarhely, 73 anni, giornalista, storico, uomo di punta del dissenso ungherese e oggi capilista per Budapest del Forum democratico, è assai noto anche ai nostri lettori perché sia necessario presentarlo. Segretario di Nagy e con lui processato, è l'unico superstite tra le vittime di quella storica ingombrina. Ha ripercorso la propria vicenda nel libro-intervista di Federico Argenterio uscito appena due anni fa. Ha assistito come invitato al Congresso del Pci e prima di rientrare in patria ha voluto incontrare ieri mattina, al Cespi, giornalisti e studiosi di cose ungheresi.

La discussione si è concentrata tutta sulle imminenti elezioni (si vota domenica 25 marzo): le forze in campo, i programmi, le previsioni (se, e in quanto, possibili), i problemi di politica interna e quelli di politica internazionale per la giovane democrazia che si sta

faciosamente costruendo nel paese dove, per prima, ha preso avvio la storica svolta dell'Est.

Riferiamo la sua analisi, come sempre lucida e documentata. Le elezioni stesse, dice, sono un successo della transizione pacifica e graduale concordata a suo tempo tra governo e opposizione. Varate quelle che sono state definite le «leggi lapidarie» (la nuova Costituzione, la legge elettorale, il nuovo Codice penale garantista e la libertà di associazione) sono state poste le basi per il passaggio alla democrazia. Restano, gravissimi, tutti i problemi economici: non esiste un modello per il passaggio dal piano al mercato, inflazione e disoccupazione sono minacce incombenti, il debito estero soffoca ogni possibilità di ripresa. Di qua, anche sul piano politico, il rischio di un ripiegamento nell'apatia che rappresenta la maggiore inco-

gnita delle elezioni, e che ne rende imprevedibile l'esito, anche per la mancanza di dati di paragone.

Si vota a collegi uninominali, con recupero dei resti in sede regionale, e con una seconda scheda per il collegio nazionale dove ogni partito presenta una propria lista. Della cinquantina di partiti sorti dopo la liberalizzazione, ne sono rimasti in campo dieci. Tre sono le formazioni del tutto nuove. Il Forum democratico raccoglie gli esponenti del dissenso operosi sin dal 1968: intellettuali e scrittori della storica corrente populista, ex comunisti della scuola di Lukács, ma anche gruppi liberal-nazionali di centro-destra. Più a sinistra, si presenta l'Associazione dei democratici liberi che mette di più l'accento sui temi dei diritti umani e dell'europeismo. Infine, organizzazioni giovanili sono riunite sotto la sigla Fidus. Per Vasarhely, i primi due possono essere accostati a quella che nel dopoguerra italiano fu l'esperienza del Partito d'azione e un loro accordo posteleocratico, esteso ai socialdemocratici, potrebbe dare al paese un governo relativamente stabile.

Al centro vi sono poi due partiti agri «storici» i piccoli proprietari che nel '45 ebbero la maggioranza assoluta ma poi furono distrutti e oggi si

presentano con candidati assolutamente sconosciuti, portando per di più nel programma la rivendicazione demagogica e inattuabile di un ritorno alle proprietà di prima del '47, e che hanno notevoli possibilità di successo; e il partito popolare (in origine la sinistra contadina). I socialdemocratici, prima riuniti in vari gruppi, hanno ritrovato una loro unità sotto la guida di Anna Petrasovizic, l'unica leadership ora riconosciuta dalla internazionale socialista: con la quale peraltro ha rapporti anche l'ala socialista (Nyers) dell'ex partito comunista. A destra si collocano la Democrazia cristiana e la Coalizione nazionale dei partiti risorti dalle ceneri del vecchio Fronte popolare di copertura del regime kadariano.

Resta, a sinistra, una sorta di vuoto. Il vecchio Psu staccatosi dopo la scissione non ha più alcuno spazio. Ma anche il nuovo partito, il Psu che detiene il governo, è destinato a pagare i propri errori e ritardi. Le sue personalità maggiori, da Nyers a Poszgay, da Nemeth a Horn, saranno certamente eletti: ma il partito come tale dovrà passare all'opposizione. Troppe cose gli si sono rovesciate addosso, e troppe responsabilità anche recenti esso porta. Ho visto - dice Vasarhely - i comunisti italiani di-

Brandt a «Samarcanda»

«Il cancelliere s'illude Non è possibile l'unità entro l'anno»

ROMA. In una intervista che andrà in onda stasera durante la rubrica del Tg3 «Samarcanda» il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt tratta diffusamente dell'unificazione delle due Germanie e ne esamina le implicazioni politiche ed economiche. L'ex cancelliere tedesco, che oggi è anche presidente onorario dei partiti socialdemocratici tedeschi dell'Ovest e dell'Est, non si sbilancia in pronostici sulle elezioni di domenica nella Rdt. Alla «Spd» afferma «i sondaggi attribuiscono il 50% dei voti ma è perfino pericoloso fare previsioni di questo tipo». Secondo Brandt in ogni caso, i socialdemocratici dell'Est non vogliono governare da soli e cercheranno di formare un governo di coalizione.

gradi, l'apertura così improvvisa delle frontiere e la caduta del muro ci hanno portato sulle soglie del caos».

Nell'intervista a «Samarcanda», Brandt rimprovera al governo di Bonn la mancata concessione di aiuti alla Rdt. Sarebbe stato opportuno farlo subito «per convincere le persone della Rdt a rimanere nel loro paese e a lavorare in condizioni ragionevoli». Il processo della riunificazione, secondo l'ex cancelliere, non potrà essere ultimato entro l'anno come sembra voglia fare Kohl. Per far giungere «a risultati concreti» il negoziato «2+4» ci vorrà «tutto quest'anno e anche il prossimo», ha detto.

Sullo status internazionale della futura Germania unita, Brandt ribadisce di essere contrario alla opzione della neutralità. «Se neutralità significa fare uscire la Germania dalla Nato - ha detto - il paese è troppo grande, ha troppi abitanti, è troppo forte economicamente e il vero problema è quello di non lasciarlo solo».

Per lo statista tedesco, l'incalzare degli avvenimenti di questi ultimi mesi è stato persino troppo frenetico. «L'apertura del muro è stata una decisione non pensata - ha dichiarato - forse sarebbe stato meglio procedere per

ENEL
 ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
 VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
 PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il	Valore cumulato al
		1.1.1990	1.1.1990
1985-1995-2000 ind.		30.9.1990	1.10.1990
III am. (H.A. Lorenzi)	5,70%	0,570%	5,435 %
1987-1994 ind.			
II am. (Gramme)	6,30%*	0,630%*	3,530 %*
1988-1994 ind.			
II am. (Miliani)	6,30%*	0,567%*	2,6505%*
1988-1996 ind.			
III am. (Kirchhoff)	6,50%*	0,650%*	2,435 %*
1989-1995 ind.			
I am. (Helmholz)	6,50%*	0,585%*	1,7055%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.
 Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Istituto di studi per la formazione politica

«P. TOGLIATTI» Spazio Impresa dell'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990
 SEMINARIO INTERNAZIONALE
INVESTIRE ALL'EST
 PROSPETTIVE ECONOMICOMMERCIALI NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE

VENERDI 16

ore 9.30 Apertura dei lavori dal Chairman MAURIZIO GUANDALINI. Coordinatore del seminario.
 ore 9.45 L'insegnamento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa Orientale (Federico Galli, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)
 ore 10.30 Coffee break
 ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su: **INVESTIRE IN URSS. LE OPPORTUNITA' PER LE IMPRESE ITALIANE** - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint ventures e zone franche (Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova)
 ore 11.30 Dibattito
 ore 12.30 Pranzo
 ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'Urss (Vladimir Sciarullo, consulente legale della rappresentanza commerciale Urss in Italia)
 ore 16.00 Tea break
 ore 16.30 Panel di discussione su: **POLONIA, UNGHERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA. COLLABORARE CON L'OCCIDENTE** (Luigi Marcolungo e Mario Fosconi del Dipartimento Scienze Economiche, Università di Padova)
 ore 17.30 Dibattito

SABATO 17

ore 9.30 Ripresa dei lavori
 Panel di discussione su: **MERCATI DELL'EST. CONOSCERE PER INVESTIRE. LA FORMAZIONE, LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA**. Partecipano: Valerio Bartolini di Sinergica - Bologna, Carlo De Filippis di Sogea - Genova, Gilberto Gabrielli della Sda Bocconi di Milano per Lanitrad International Management Institute
 ore 11.00 Coffee break
 ore 11.30 Le relazioni commerciali Cee-Comsec: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)
 ore 13.00 Pranzo
 ore 14.30 Conclusione dei lavori del Seminario Silvano Andriani, Presidente Cespe

Per informazioni e adesioni:
 Segreteria del Seminario, Stefania Fagiolo, Istituto di Studi «Palmiro Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frascati (Roma), Tel. e Fax (06) 5358007

CERCASI
urgentemente rappresentanti

introdotti settore casalinghi, elettrodomestici, articoli inedito esclusivo di eccezionale richiesta. Interessante provvigione.

telefono (030) 3760172